



REDAZIONE

Pierluigi Sullo [direttore]
Daniele Barbieri
Marco Calabria
Enzo Mangini
Gianluca Carrosino

IMPAGINAZIONE

Antonella Tancredi
Lorenzo Sansonetti

AMMINISTRAZIONE

Barbara Pacini

SEGRETERIA

DI REDAZIONE

06. 80692244

ABBONAMENTI

E DIFFUSIONE

06. 8079340

PUBBLICITÀ

E PROMOZIONE

06. 80692244

HANNO COLLABORATO

Rosa Mordenti
Giuliano Santoro
Graziano Graziani
Eleonora Formisani
Sarah Di Nella
Emiliano Viccaro
Anna Pizzo
Manuela Campitelli
Anna Pacilli
Angela D'Alessandro
Mario Garaballo
Cinzia Cherubini
Raffaella Russo
Gabriele Savona
Gianni Belloni
Edoardo Salzano
Raffaele K. Salinai
Marcello Walter Bruno
Carlo Gubitosa
Andrea Bagni
Raul Zibechi
Noam Chomski
Eduardo Galeano
Edgardo Lander
Subcomandante Marcos
Federico Mastrogiovanni
Vittorio Agnoletto
Anna Schiavoni
Alberto Zoratti
Marco Boschini
Gerardo Marletto
Ilse Ariens
Silvio Messinetti
Osvaldo Pieroni
Paolo Berdini
Paolo Cacciari
Lorenzo Guadagnucci
Laura Ciarmela
Elisabetta Revels

WWW.CARTA.ORG

Monica Pastorini
Fausto Capalbo

NUMERO 3

Settimanale
della Cooperativa Carta
Presidente
Marco Calabria
Iscrizione al Tribunale di Roma
Reg. Stampa n.548/99
del 22/11/1999

Direttore responsabile
Pierluigi Sullo

Via Gran Bretagna, 18
00196 - ROMA
Tel. 06.80692244 [6 linee]
Fax 06.80696021
e-mail carta@carta.org

Distribuzione in edicola
Reds
Rete Europea distribuzione e servizi
Roma - via bastioni Michelangelo
5/A tel.0639745482
fax 0639762130

Stampa Fratelli Spada Spa
Via Lucrezia Romana 50
00043 Ciampino [Roma]
tel. 06.7911141 r.a.

Chiuso in tipografia
il 23 gennaio 2007

La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla legge
7 agosto 1990, n. 250.

Numeri arretrati: € 2,90
con ccp n. 16972044
intestato a:
Carta soc. coop.
via Gran Bretagna, 18
00196 Roma
previa richiesta
all'ufficio abbonamenti
tel. 06 8079340
abbonamenti@carta.org

Progetto grafico
Alfredo Riccardi

In copertina
Foto Ap

OSVALDO PIERONI

**ECOMOSTRI E PAESAGGI.
LA CALABRIA SCEGLIE**

Settecentoquaranta immobili abusivi individuati attraverso l'analisi cartografica, venti giovani architetti impegnati a rilevare, passo dopo passo, le ferite inferte dal cemento e dalla speculazione alla costa calabrese ed alle sue aree umide, nove interventi di abbattimento e «rinaturalizzazione» già programmati, già finanziati dal Cipe ed in corso. L'ecomostro di Staletti ha ricevuto i primi colpi di ruspa il 16 gennaio. L'intervento «Paesaggi & Identità» che l'assessorato all'urbanistica ed al governo del territorio della Regione Calabria ha lanciato al-



cuni mesi fa segue l'approvazione delle linee guida per l'applicazione della legge urbanistica regionale centrata sui criteri della sostenibilità, della partecipazione, della ricostruzione del paesaggio quale elemento qualificante degli scenari locali e della narrazione di sé. La fase dell'indagine sul campo è affidata all'Università Mediterranea [Renato Nicolini coordina il progetto], mentre chi scrive lo segue per conto dell'Università della Calabria di Cosenza.

Il risanamento paesaggistico ed ambientale e la battaglia contro gli ecomostri non possono prescindere dalla mobilitazione sociale, che in molti casi prende l'avvio da conflitti che investono i rapporti di potere, le lobby trasversali e le istituzioni locali. Ma a queste ultime, in particolare ai municipi, è affidato il compito di progettare - al di là dei vecchi Piani regolatori - piani e scenari sostenibili. Si tratta, da un lato, di costruire una «mappa dei paesaggi calabresi» e, dell'altro, di andare verso l'istituzione di laboratori territoriali partecipati, con il coinvolgimento delle associazioni, degli esperti, degli abitanti.

Il concetto di ecomostro - quale immobile, manufatto, infrastruttura o intervento realizzato sul territorio - ha molte facce, e si riferisce non soltanto all'impatto sull'ecosistema e sul paesaggio. Esso concerne l'ambito urbanistico come consumo abnorme di territorio e sottrazione di spazio pubblico; l'ambito sociale, in quanto genera squilibrio nella distribuzione e nell'accesso a risorse comuni, sottrae qualità e bellezza alla vita quotidiana, penalizza i ceti meno abbienti; la sfera economica in quanto è spreco di risorse finanziarie [spesso pubbliche]; la sfera etica e morale, in quanto l'ecomostro è il risultato di azioni speculative, di corruzione, di violazione di norme che dovrebbero salvaguardare l'equità e la intangibilità dei beni comuni. È ecomostro, più in generale, il degrado che emerge dalla super-urbanizzazione, dalla speculazione che produce disfunzionalità e che compromette la percezione del luogo.

Demolizione, riqualificazione e/o riuso e rottamazione sono gli esiti possibili di questo processo. L'abbattimento di un ecomostro, che dunque non è soltanto il grande edificio illegale [ad esempio Punta Perotti a Bari], ma rappresenta il prodotto di una pratica diffusa, favorita da condoni e intrecci di interesse, è un intervento politico in senso lato, che se portato a compimento può rappresentare, in particolare in Calabria, un fatto davvero rivoluzionario.

L'intervento infine fa emergere clamorosamente le contraddizioni dell'apparato politico e delle classi dirigenti calabresi: è chiaro che se si approva un programma come «Paesaggi & Identità» diventa davvero difficile sostenere la realizzazione di progetti come Europaradiso [vedi il servizio in pagina 14, ndr.], di alberghi o villaggi sul demanio progettati da amici degli amici, di «varianti in corso d'opera» e revisioni di Piani regolatori. D'altro canto occorrerà ricordare che Michelangelo Tripodi, combattivo assessore all'urbanistica della Regione Calabria, ha sin dall'inizio sostenuto la battaglia contro il Ponte sullo Stretto ed è anche noto per la sua attiva solidarietà nei confronti dei movimenti locali per la riappropriazione della sovranità degli abitanti sui loro territori e nei confronti del movimento No Tav.

Si cominciano ad abbattere gli ecomostri.

Quindi non si possono costruire gli Europaradisi.

LORENZO GUADAGNUCCI

**LE MOLOTOV
DI DE GENNARO**

Le molotov scomparse durante il processo contro gli agenti imputati per il blitz alla scuola Diaz sono una questione prettamente politica. Sul piano giudiziario, valuterà il giudice quale sarà l'effetto della loro sparizione, o distruzione che sia. Pubblici miisteri e avvocati di parte civile sono convinti che nulla cambia, i legami degli imputati proveranno invece a bloccare tutto, sostenendo che manca il «corpo del reato». La questione politica, in ogni caso, resta al centro della vicenda, perché siamo comunque di fronte a un autentico attentato all'esercizio della funzione giudiziaria, giunto dopo anni - dalla stessa notte del 21 luglio 2001 in poi - caratterizzati da un sistematico boicottaggio dell'inchiesta ad opera dell'amministrazione di polizia.

Si cominciò con la falsificazione sistematica della ricostruzione delle circostanze del blitz: la sassaiola fantasma contro un'auto di servizio, l'inesistente resistenza alla perquisizione, l'accoltellamento inventato di un agente, la tesi patetica delle «ferite pregresse», sostenuta nientemeno che dal portavoce del capo di polizia accorso a Genova appositamente. Il boicottaggio è proseguito con un reiterato ostruzionismo all'azione dei magistrati, tramite l'invio di elenchi incompleti degli agenti impegnati nel blitz e di foto vecchie e inservibili per i riconoscimenti, nonché con il rifiuto di identificare i singoli agenti [ad esempio quello con i capelli a coda di cavallo ripreso mentre picchia e trascina una persona] e di indicare qual era la effettiva catena di comando di quella notte del 21 luglio 2001.

L'occultamento o la distruzione delle due bottiglie incendiarie è il culmine di un'operazione che meriterebbe un intervento fermo e risolutivo dei ministri dell'interno e della giustizia. La polizia di stato non può permettersi, in un ordinamento democratico, di agire in questo modo, ostacolando platealmente il lavoro dei magistrati inquirenti. Il silenzio dei ministri passati e presenti, la probabile regia occulta del capo della polizia, l'inamovibile Gianni De Gennaro, le scandalose promozioni dei dirigenti imputati [l'ultima è del dicembre scorso] sono elementi inquietanti di un quadro già compromesso sotto il profilo delle regole costituzionali.

La questione politica, oggi, è così grave che non basta più rivendicare l'immediata costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, il cui esame si è fermato alla camera per una vacanza durata ormai mesi, fra finanziaria, ferie natalizie e ulteriori indugi. La commissione è un'urgenza assoluta, ma non è una risposta sufficiente a un'emergenza che si dimostra ben più ampia e profonda: è ora di mettere in agenda un dibattito serio per arrivare a una nuova riforma democratica della polizia e delle forze dell'ordine nel loro insieme. La riforma del 1981, che smilitarizzò la polizia di stato, è stata ormai svuotata: i legami con la società civile sono inesistenti, la trasparenza nulla, la credibilità azzerata dai tragici abusi del 2001 [fra Napoli e Genova] e dalla sconsiderata «gestione» del dopo G8, appunto con il boicottaggio della magistratura e il rifiuto di fare pulizia all'interno di quei corpi che dovrebbero essere tutela, garanzia ed esempio del rispetto delle regole democratiche.

* COMITATO VERITÀ E GIUSTIZIA PER GENOVA

La sparizione delle due molotov di Genova
ultimo atto di boicottaggio del processo.

ANNA PIZZO

FIORONI È PIÙ CHE MATURO

A cercare bene sui giornali e in internet reazioni al nuovo esame di maturità voluto dal ministro Fioroni, se ne trovano ben poche. Segno che va tutto bene? A dire il vero un paio di cose su questa riforma ci sarebbero da dire, non tanto per quel che propone [grosso modo, in un perenne gioco dell'oca, siamo tornati al punto di partenza] ma per quello a cui allude. «Un esame più serio - dice il ministro - una riforma che restituisce alla scuola un esame di stato credibile di fronte all'università e al mondo del lavoro». Lo dice perché, siccome vengono reintrodotti tre commissari esterni, siccome potrà essere assegnata la lode agli studenti particolarmente «brillanti», e siccome [di questo il ministro va davvero fiero] «per la prima volta si premia l'eccellenza con incentivi di natura anche economica», allora vuol dire che si tratta di una riforma credibile. Aggiungete che viene reintrodotta lo scrutinio finale per l'ammissione all'esame, ed ecco che tutti gioiscono perché così vengono bastonate le scuole private.

Beato quel tempo in cui si credeva che lo scontro nella scuola fosse tra famelici privati a caccia di alunni e un pubblico un po' dimesso ma integerrimo che garantiva qualità e probità. Oggi i presidi delle scuole pubbliche sono alla continua ricerca di studenti per riempire le loro classi troppo vuote e terrorizzati all'idea di vedersi chiudere la scuola. Non possono neppure, come farebbero i loro colleghi di ben altre aziende, delocalizzare in Cina, dove il mercato tira. Potrebbero, questo sì, tentare di calamitare gli studenti di origine straniera ma sono restii a farlo perché, dicono, gli si declassa la clientela.

Ora Fioroni è convinto che la scuola tornerà a essere più forte e seria che prima e che i cinque milioni di euro stanziati per «premiare» i più bravi ridaranno «dignità» alla maturità. Ne sono convinti anche un bel po' di professori. A parte quelli rassegnati, gli altri pensano alle diarie per le maturità, precipitate negli ultimi anni. Altri ancora pensano alle lezioni private, anche quelle crollate dopo il boom, nei cinque anni passati, dei cosiddetti «esamifici». Ad altri piace l'idea letteraria dell'esame classico con tutto quel che comporta: liturgie, paure, raccomandazioni, aspettative. L'idea novecentesca del titolo di studio da spendere per la promozione sociale o, come avrebbe detto Luigi Berlinguer, per selezionare la futura «classe dirigente».

Chi è convinto che sia ancora così alzi la mano. Per parte nostra, in questa storia della riforma dell'esame vediamo la solita vecchia tentazione dei ministri di passare alla storia se non altro come quelli che danno il proprio nome alla maturità e quella, ancor più tenace, di non voler capire che se la scuola non è riuscita a cambiare la società prima o poi sarà la società a cambiare la scuola.

Il «nuovo» esame di maturità
torna esattamente al punto di partenza.

DALLA PRIMA

PAOLO BERDINI

IL SENSO DELLE PAROLE

tante persone amano assistere ai decolli e agli atterraggi dei caccia. I più piccoli ne sono addirittura entusiasti. E poi Palladio non è più di moda e il turismo vicentino ne soffre: proviamo con la modernità. Insomma, gli è uscito «urbanistica» come poteva venir fuori qualsiasi altra corbelleria.

La seconda interpretazione è connessa allo stravolgimento dei significati linguistici che caratterizza i nostri giorni. La parola «riformismo», ad esempio, non ha più il significato che eravamo abituati a conoscere.



Oggi viene evocata per giustificare la cancellazione delle ultime regole di difesa dei diritti dei lavoratori. Per continuare con la svendita del patrimonio immobiliare pubblico e dei beni collettivi come l'acqua. Del resto, «valorizzazione dei beni culturali» significa manomissione di luoghi straordinari. Pacifista è colui che bombarda la popolazione civile del Kosovo. Insomma, i significati di termini antichi hanno

oggi perso ogni valore. «Urbanistica», nella frase prodiana poteva significare metri cubi a volontà. Ma anche di questa seconda ipotesi non c'è conferma.

La terza interpretazione è legata ad una pessima concezione della politica. Io mi occupo di questioni importanti - la politica, appunto - e delle banalità si occupino altri, potrebbe aver voluto dire Prodi. Solo che questa banalità è il futuro delle città, la prospettiva di vita di migliaia di persone alle prese con la restrizione dei diritti di cittadinanza. Questa concezione della politica, insieme elitaria e aberrante, è sicuramente presente nelle menti di molti ministri.

Ma la sbrigativa giustificazione di Prodi è la classica zappa sui piedi: dal punto di vista urbanistico la decisione di raddoppiare l'aeroporto e la base rappresenta un danno enorme per i cittadini. L'ex sindaco di Vicenza, Achille Variati, della Margherita, ha affermato che l'area dell'aeroporto Dal Molin «è l'ultima area strappata alla speculazione». La base costringerà inoltre gli abitanti di Vicenza a convivere con l'inquinamento acustico e atmosferico causato dall'aumento dei voli degli aerei americani, come sanno bene, ad esempio, i cittadini di Aviano. Se fosse vera, la terza ipotesi sarebbe la conferma della scarsa attenzione alle reali condizioni di vita della popolazione che caratterizza la politica dei politicanti.

La quarta interpretazione, infine, è quella più vera. Il nostro primo ministro sa bene che in Italia l'urbanistica è stata cancellata. Il dominio incontrastato dell'economia su ogni aspetto della vita, dai rapporti di lavoro alla soddisfazione dei bisogni sociali, fino all'uso delle risorse naturali, si misura esclusivamente secondo parametri monetari. Il mercato liberista non poteva dunque tollerare che rimanessero in vita le regole urbanistiche che la cultura liberale aveva costruito a partire dall'Ottocento.

Oggi la proprietà fondiaria può fare ciò che vuole, a proprio insindacabile giudizio. Ogni nuovo intervento di edificazione va bene a priori perché contribuisce a creare ricchezza, aumenta il Prodotto interno lordo e la crescita. Punto e basta. Se fa bene alla vita dei cittadini, non interessa più agli amministratori e alla politica. Se nelle città si respirano monossidi di carbonio e i servizi pubblici vengono privatizzati, non fa notizia. Vergognosi esempi di mala urbanistica, da Pienza alle colline di Bologna, da Milano a Roma, vengono giustificati perché producono «ricchezza». E sotto l'aspetto del Pil, Vicenza è un ottimo affare. Ottocento mila metri cubi di cemento per un giro di affari di oltre un miliardo di euro.

L'antica furbizia democristiana ha dunque buon gioco a derubricare la base americana a problema urbanistico. L'urbanistica è stata cancellata e significa oggi speculazione fondiaria e affarismo. Così il problema non esiste: la base si deve fare perché lo vogliono gli americani. Punto e basta.

* URBANISTA

CARTA ETC N. 11



Siete ancora in tempo: il numero 11 del supplemento mensile Carta Etc., la nostra rivista, dedicata in gran parte al Forum sociale mondiale di Nairobi, che si è appena concluso, vi aspetta in edicola [dove resterà fino al 2 febbraio]. I movimenti antiliberisti mondiali si sono dati appuntamento nella capitale del Kenya per discutere dell'«altro mondo possibile». L'Africa, per la prima volta, è stata la grande protagonista del Forum mondiale [dopo le edizioni di Porto Alegre e di Mumbai, in India] e i movimenti del continente diranno la propria su debito ambientale, rapporti tra il nord e il sud del mondo, economia, commercio internazionale, migrazioni, pace. Nel mensile trovate saggi, interviste e reportage da Kenya, Niger e Mozambico: cerchiamo di raccontare le molte Afriche che si affacceranno a Nairobi.

Inoltre, su Carta Etc. prosegue il dibattito sulla «questione romana» con un saggio di Bruno Amoroso. E Paco Ignacio Taibo II presenta il «capitolo zero» della sua biografia di Pancho Villa, protagonista della prima rivoluzione del secolo scorso: quella messicana. Oscar Marchisio presenta l'inchiesta operaia adatta alle sfide del nostro tempo.